

DEGLI ULIVI

DELLE

ULIVE, E DELLA MANIERA DI CAVAR L'OLIO

O si riguardi di primo scopo la massima possibile perfezione,
o si riguardi la massima possibile quantità
del medesimo

TRATTATO

DI

GIOVANNI PRESTA

CONSACRATO

ALLA MAESTÀ

DI

FERDINANDO IV

RE DELLE DUE SICILIE.



IN NAPOLI
NELLA STAMPERIA REALE

M D C C X C I V.



C A P O I.

Di quante maniere di Ulive furono note agli Antichi.

Portati così, com' erano gli abitatori dell' Attica ad una vita agricola, e villereccia (1); sfornito per ordinario di un suolo pingue, e serace, ed affatto pietroso, e sterile possedendolo (2): intieramente intestati dell' opinion favolosa, che a loro i primi toccò la sorte di aver l' ulivo, e di rinvenir la maniera, onde trarne l' olio (3), ned altro genere di prodotto recando loro il terreno, e l' agricoltura da commerciarne cogli esteri (4), si farebbe or

(1) V. de Paw Recherch. Philosoph. sur les Grecs P. I. Sect. I. §. III.

(2) Id. l. c. §. II.

(3) V. Plin. Histor. Natur. L. 7. C. 56.

(4) Atene veramente era commerciante di moltissime manifatture, che fabbricava, ma di prodotti della terra non aveva, se non dell' olio da commerciare. Platone andò in Egitto recando un carico di olio di proprio conto.

ciascuno a credere agevolmente, che avesser essi studiato a fondo la pianta lor benefica, la pianta sacra, la pianta, che dovunque volgean lo sguardo si offriva loro alla vista (1), e per isperienza segnatane di ciascuna la qualità, ed il quantitativo dell'olio, che da una pari misura di questa, o di quella sorta di ulive si fosse solito ricavarci; ma a prender regola da que' libri, che il tempo divoratore non inghiottì, poca o niuna briga di ciò si dierono. Non si ritrova di fatto, se non di una sola maniera di ulive da loro avvertito, che *parcissime praestant oleum* (2): non si ritrova, che distinguessero, se non che otto, o nove diverse generazioni di ulive, le quali erano.

Prima. La *Callistephanos*, che val dire l'Ulivo delle belle ghirlande (3), e le di cui foglie, se si dee prestar fede all'Autore del libro *de admirabil.* (4), eran biancastre sopra, e di sotto verdi, tutt'al contrario degli altri Ulivi.

Avrebbe potuto Atene anche estrarre de' fichi secchi, di cui abbondava, ma era vietato ciò sotto gravi pene, acciòchè restassero ad uso de' Nazionali, tanto essi fichi eran di sapore eccellenti. V. Athen. Dipnosophist. L. 3. C. 3. et L. 14. C. 23.

(1) Era una pianta diffusissima in tutta la Grecia, e fin la piazza, e le strade di Megara eran ingombrate di annosi Ulivi. V. Paw P. I. Sect. I. §. VIII. in fin.

(2) V. Theophrast. de causis Plantar. L. VI. C. XI.

(3) Vedi il Bianchini nelle note a Pier Vettori p. m. 30 n. 4.

(4) Non si sa di certo, se sia di Aristotile cotai libro, ma senza dubbio è di Autor molto antico. V. Mazoch. in Tabul. Heracleens. p. 58. n. 11.

II. L'Ulivo *Moria*, così appellato, perchè proveniva dal *Callistephanos*, cioè dall'albero, che a detto de' Greci Minerva fatto avea nascere per miracolo nella Rocca di Atene, e si comminava capital pena a chiunque ne avesse rapito una ciocca (1).

III. L'uliva *Orchas* di frutto simile alla nostra uliva di Spagna.

IV. L'uliva *Praemadia*, che Bodeo dubita esser forse la stessa, che la *Pausia* delli Latini (2); o sia la nostra uliva Pasola.

V. L'uliva *Murtea*, così appellata nel Lazio pure, a motivo, che picciolissima, e somigliante a una coccola di mortine (3).

VI. L'uliva *Paphia*, perchè solita, e comunale nell'Isola di *Paphos* (4).

VII. La *Phaulia*, che al dir di Teofrasto era dipendente da un Olivastro ridotto in tronco, e trapianta-

(1) V. Pier Vettori l. c. p. m. 32.

(2) V. Bodei a Stapel Comment. in Theophr. de Hist. Plant. p. m. 314. *Quare haereo utrum Pausia sit ea, quae a Nicandro Alexipharmac. v. 86. praemadia vocatur; ma il Gorreo alle annotazioni sopra Nicandro annotat 21. più circospetto del Bodeo poi soggiugne: Praemadia, de qua tamen non potui quidquam ab alio reperire.*

(3) *A myrti forte, et magnitudine, et figura, quales olivas ex Persia allatas vidi: palato gratas erant, sed parvas admodum: Bod. a Stapel. l. c. p. 315. In Teano vi è una sorta di uliva picciolissima, chiamata ivi Mortillo, forse corrotto da Murtea.*

(4) *Paphiae a Papho insula dictae, unde prius allatas. Isidor. Etymol. l. 17. C. 7.*

to in terren coltivato (1). Sebbene Plinio asserisca appellar i Greci *Phaulia* l'uliva detta dalli Latini *Olea Regia* (2), che noi diciamo precisamente la *Permezana*.

VIII. L'Ulivo *Egizio*, il quale al dir di Teofrasto (3) *ubertate, ac magnitudine fructus excellit*.

IX. Appellavan pure Ulivastro una certa sorta di Ulivo (4), siccome appunto oggidì in Teano si ha una maniera particolare di Ulivo, che si appella Ulivastro (5). Ma forse quel, che credevano i Greci Ulive, ed era Ulivastro, non differiva dalla *Phaulia*, il che vero essendo, è di conseguenza, che neppur nove, ma bensì otto furono le maniere di ulive, di cui essi mostrarono di aver notizia.

Ma nove pure che state fossero, certo è, ch'ei furon trascuratissimi nel distinguerle, non parendo da crederci, che nella Grecia non ve ne fossero di moltissime varietà.

Più felici molto, e più attenti de' Greci, benchè assai meno di quel, che richiedea la bisogna, furono certo su ciò i Latini, dacchè quantunque Catone, e Varrone (6) non distinguessero, che nove sole diverse ma-

(1) V. Bod. e Stapel. l. c. Lib. 2. C. 3. p. m. 80.

(2) Plin. Histor. natur. l. 15. C. 3. n. 4.

(3) Teophrast. de caussis plantar. l. VI. C. XII.

(4) Perciò forse Teocrito Idill. 5. cantò:

« Vialà dall'oleastro belatrici caprette dilungatevi. »

(5) I suoi frutti sono ulivoni buonissimi da indolcire.

(6) Loc. cit.

niere di ulive: quantunque dal Columella non ne venisser segnate, che sole dieci (1), o piuttosto dodici (2) e da Plinio quindici (3), e da Macrobio anche quindici (4), pure a volere far notamento, e distinzione di tutte: siccome io ho fatto, essi ne conobbero ventinove, assai poche in vero riguardo a quante effettivamente se ne ritrovano nelle diverse olearie Regioni del Mondo antico, ma non sì poche, come attenendosi al sol Columella i medesimi tutti han creduto. Ed acciocchè sapiasi il nome di ciascheduna, che ne conobbero, io ne ho formato una lista, che è posta in fin di quest'opera, la qual lista segnerà dove, e da chi vien ciascuna sorta rammemorata.

Diremo intanto di quelle sorte di ulive, che note furono al Columella, poichè, come dissimo, ciaschedun de' moderni le ha arredate, siccome le sole note a' Latini. Egli dunque il Columella primieramente ne conta dieci, che le distingue con questi nomi:

I. *Pausia*, ch'è assai probabile riferirsi alla nostra detta *Pajola*; chechè tra lor differiscano di sentimento

(1) Columella de R. R. l. 5. Cap. 8.

(2) Quantunque il Columella dica di aver notizia di sole dieci sorte di ulive, pure non avendo nominato, che la *Circites*, o sia *Radius*, si avrebbe dovuto ricordare del *Radotus*, che nel lib. 12 cap. 47 di poi propose, come uliva da condirsi: e doveasi ancor ricordare dell' *Olea Calabrica*, anche per conditura da lui proposta nel libro stesso cap. 49.

(3) Histor. Natur. lib. 15 cap. 4.

(4) Macrobi. Saturnal. lib. III. cap. XX.

Virgilio, e Servio, ed il Rendella, e Grimaldi, siccome appieno io l'ho dimostrato nella *Memoria sopra i sessantadue saggi di olio diversi*, da me umiliati a Sua Maestà il nostro Re FERDINANDO IV. (1).

II. *Algiana*, che io vorrei sospettare, che sia la nostra appellata *Usciana*, od *Uggiana* (2).

III. *Licina*, su della quale non ne trovando rimasta memoria alcuna in Venafro, io ne feci ivi far delle diligenze dal dotto, ed esemplarissimo Prete Signor D. Vito Savio, e si ritrovò, per non ne potere più muover dubbio, esser quella, che di presentè si appella la uliva *Aurina*. Li contrassegni di fatti, che di tal sorta di uliva ci dan Catone, Varrone, e Plinio (3), vi si rinvengono esattamente, con per dippiù, che la pianta è di legno il più duro, e sodo tra tutte l'altre: matura il frutto delle più tarde, siccome Plinio (4) diceva: versa dell'olio finissimo, nè vi è degli uccelli, alli quali piacciono le sue coccole (5); il che sembrò di credenza difficilissima a Pier Vettori (6), ma vien dal suddetto Signor Savio attestato. Nè di cotal sorta se ne

(1) V. la detta Memoria alla pag. 86 not. 1.

(2) Il Bodeo a Stopal però reca un confusissimo cenno da sospettare, che forsi è l'uliva *albigera*.

(3) V. Caton. e Varrou. l. c. e Plin. lib. 15 cap. 2.

(4) Plin. l. c. cap. 3.

(5) *De cetero baccas Licinian nulla avis appetit.* Plin. Histor. Natural. l. 15 Cap. 3.

(6) Delle lodi, e della coltivazion degli Ulivi p. m. 102.

incontrano delle piantazioni altrove, che nell'agro Venafrano, ma qualche pianta isolata introdottaci coll'innesto. Così io ho cercato di farla cittadina di questa Penisola, perchè chiunque ne voglia possa coll'innesto introdurla, siccome dissi nella prima Parte al Capo X., e con maggior distinzione ne diremo anche in appresso (1).

IV. La uliva *Sergia*, o *Sergiana*, di cui siamo al medesimo Columella tenuti della notizia, ch'ella tra tutte ha maggiore dovizia di olio (2). Nel oggi giorno, come il medesimo Signor Savio avvisava, vi è alcuno, che ponga dubbio esser quella, che volgarmente si appella la uliva *Resciola*. Olosa assai veramente, e di molto più, che la nostra *Ogliarola*. Il perchè ne ho fatto io degl'innesti, da cui mano mano potrà il pubblico provvedersi per innestarne (3).

V. La uliva *Nevia* del tutto ignota a Catone, a Varrone, a Plinio, e ad ogn'altro, nè s'indovina a chi riferirla.

VI. La uliva *Culminia* nota agli Antichi, oggi ignota affatto.

VII. La uliva *Orchis*, che da Catone, e da Var-

(1) Nella Parte II. Cap. VIII.

(2) *Optimum Licinia dat, plurimum Sergia.* Columell. de R. R. lib. 5 cap. 8.

(3) Dovrà questa riuscir meglio della Licinia, la quale ama un suol macilente, e freddo, difficile da trovarsi tra noi.

rone si appellò *Orchites* (1), da Nicandro, e Virgilio *Orchas* (2), e dagli più antichi anche *Orchemora*, o *Uliva grandis* (3), era un' uliva, che alla grossezza, ed alla figura si somigliava ad un testicolo, come appunto sono le ulive da noi quì dette ulive grosse, o di Spagna. Ma di presente in Venafro manca una cotal sorta di uliva, e forse non ve n'era colà neppure ne' tempi antichi. Il Columella, Catone, Varrone, Plinio con tutti gli altri o la nominavano dall'averla forse veduta nelle campagne di Gaeta (4), peravventura assaggiatala in salamoja (5).

VIII. La uliva *Regia*, per verità la più bella uliva tra tutte, e quanto alla vista, e quanto al sapore (6), e tra tutte ancor la più grossa, e chiamata da noi *Permezana* (7). Fu da' Greci secondo Plinio detta *Phaulia*; fu detta ancor *Maiorina*.

(1) Caton. e Varron. l. c.

(2) *Orchades, et Radii, et amara Pausia bacca.* Virgil. Georgic. l.

2. Nicandr. Alexipharmac. vers. 88.

(3) V. Varron. de Lingua latin. l. 4 p. m. 28.

(4) *Orchites sunt, quae ex Hispania ad nos mittuntur: portantur ex Cajeta.* Bod. a Stapel l. c. p. 315.

(5) Il suddetto Signor D. Gianvito Savio però nomina, e descrive l'Orchita di Venafro di prima, e di seconda specie. Ma sono ulive piuttosto mezzane, e che non pajono da riferirsi veramente alle Orchiti.

(6) *Bacca speciosissima est Regiae, quae potius escae, quam oleo est idonea.* Col. l. c.

(7) Io l'ho trovata di pesar più di una terza d'oncia; ma nella Provincia di Tagodast nella Barberia ve n'è di grosse quanto un uovo di

IX. La uliva *Circetes* del Columella, che volle riguardo a ciò grecizzare, venne appellata la uliva da tutti gli altri chiamata *Radius*. Noi la diciam *Cornolara*, o *Corniola*, e nella Peucezia è detta *Pizzutola*, perciocchè è più di tutte bislunga, ed è aguzza, tra noi quì nella sola cima, altrove poi da ambi i capi (1). È una cosa strana pertanto, che pur ci sia chi difenda doversi anzi dire la uliva *Orchite*, da cui tanto si differisce, quanto il bislungo diverso è dall'ovale. Vi ha due maniere di cotal sorta di uliva, *Radius*, e *Radius* per i Latini: per me però ve n'ha di più sorte, dacchè noi quì abbiam la Corniola di prima, e la Corniola di seconda sorta, e non meno l'una, che l'altra si differiscono dalla *Pizzutola* di Peucezia, le due nostre essendo alquanto riurve, e falcate, ove la *Pizzutola* è dritta. Sono varietà queste, che dipendon dal suolo.

X. La *Murtea* così detta non già pel colore, poichè vi ha molte maniere di ulive, le quali son del color delle coccole di Mortine, siccome sono la *Morajuola* di Toscana (diversissima dalla Morella di Martano): la *Corniola*, la *Ulivastrone* nostrale, la ritonda ec. ec. Ulive tutte, che certamente non son la *Murtea*, perchè questa acquistò tra li Latini tal nome, a motivo della

Gallina, ed Isidor. Ethimolog. l. 17 cap. 7 parla di un' uliva, chiamata *Polemia*, che empiva un pugno.

(1) *Quod oblonga, et utrinque acuta sit.* Bod. a Stapel l. c. Il Tournefort la chiama *Olea media oblonga fructu corni.*

sua picciolezza , non del colore (1).

Doppo queste dieci maniere diverse ognun crederrebbe, siccome in fatti ognuno ha creduto, che il Columella non ne avesse nè viste , nè inteso dire di verun' altra. Egli stesso in fatti lo dice chiaro (2). Ma bench' ei fosse tra tutti gli Scrittori Latini delle cose rurali il più elegante , e diffuso (3) , certo è , che delle varie maniere di ulive parlando , altamente sonniferò dimenticando del tutto il *Radiolus*, e l' *Olea Calabrica*, a lui già note , come dianzi abbiamo avvertito (4). Nel

(1) V. pocanzi alla pag. 227 n. 3.

(2) *Olearum sicut vitium plura genera esse arbitror , sed in meam notitiam decem modo pervenerunt.* De R. R. L. V. C. VIII.

(3) *Columellae abundavit dicendi facultas.* Veget.

(4) Della smemorataggine del Columella di tralasciar di avvertire il *Radiolus* tra le specie di Ulive , che nominò , il primo ad accorgersi fu l' incomparabile Giambattista Morgagni Epistol. in L. R. R. 1 e 2 , e del non aver nulla detto dell' *Olea Calabrica* da lui poi nominata al cap. 49 del L. XII. , non se n' è avveduto niuno , che io sappia prima di me. Nè vi è apparenza , che egli intendesse dell' *Olea Salentina* , o sia la *Ogliarola* , perciocchè questa non fu mai buona a salarsi , ed egli la nomina a un tale oggetto precisamente , nè nominando la *Ogliarola* avea d' uopo di potersi spiegarci , *quam quidem propter similitudinem Oleastellum vocant*, bastava dirla *Olea Calabrica* , come Catone , e Varrone l' aveano [detta *Olea Salentina*. Nè mai l' Ulivo *Ogliarolo* somigliò all' *Oleastro*. Tra tutte anzi le maniere di Ulivi , alla foglia , alla delicatezza , ed al legno , esso è quello , che il meno vi si somiglia. Il nostro Cellino all' incontro al colore , e alla consistenza delle sue foglie , ed alla durezza del legno più di qualunque assomigliasi all' *Ulivastro* , e il suo frutto è attissimo , e suole generalmente da tutti condirsi in *salamoia* , che i Greci usavano , ed usano tuttavia , e le ulive così concie le chiamavano *Colymbades*. V. Athen. Dipnosophist. lib. 12 cap. 14 , onde

che per vero sonniferò parimente il celebratissimo Pier Vettori , facendo così dell' una , come dell' altra.



Celso Aureliano lo chiamava *natantes*. E vaglia ciò per chi non essendomi io nella Memoria per gli Olei offerti a S. I. M. delle Russie bastantemente spiegato pensò di carregarci fuori di ogni ragione.

*Delle varie sorte di ulive note a' più celebrati Moderni,
e di quante se ne ritrovano nella Penisola Salentina.*

Niuno invero non istudiò così esattamente, e si dottamente gli Scrittori Latini delle rurali faccende, come li studiò, ed illustrolli il testè lodato Vettori. Ma tutto inteso a ridurli nella lor più sana lettura curò di poco in particolar degli Ulivi, ciocchè alle varie diversità di ogni pianta si apparteneva. Perciò obbliò del tutto le divise due varietà, *Radiohus*, et *Olea Calabrica* del medesimo Columella, e perciò avvenne di poi, che parlando delle diverse maniere, che in Toscana se ne trovavano, fu contento di avervene discoperte persino ad otto o al più nove (1), i cui nomi son questi: Morajuoli, Infrantoi, o Morcai, Coregginoli, Razzi, Rossellini, Gramignoli, Brucioli, Orboli, Orchis. E rallegrassi, che così gli Orboli, come l'Orchis corrispondevano l'una all'uliva Regia delli Latini, l'altra, o sia l'Orchis alla uliva lunga appuutata, e simile ad un testicolo,

(1) Pier Vettori l. c. p. m. 101 non numera in prima, se non che sole 8 maniere di ulive. Otto in fatti scrisse il Signor Marchese Grimaldi, che ne contassero li Toscani (Istruzione sulla nuova manifattura dell'Olio introdotta nella Calabria cap. 4). Ma lo stesso Vettori poscia aggiunse alle prime otto la nona, o sia l'*Orchis*. Che però ne abbia conosciute egli dieci, come altri ha scritto, è una pretta bugia. Non parlò egli in lingua Osca, può riscontrarsi.

con che egli diè luogo ad altri di cader nell'inganno di credere, che l'Orchis sia la nostra *Corniola*, la quale in vero ella è spiattelemente la *Radius*, siccome abbiamo già divisato, l'Orchite essendo l'uliva detta da noi uliva grossa, o di Spagna.

E non più, che tante potè distinguerne l'occhio di un gran Filologo, tuttocchè intendentissimo dell'agricoltura, ma l'occhio quindi di un gran Botanico, siccom'era Pieroantonio Micheli, ve ne distinse non meno di trentadue, le quali io per non far lunga, ed inutile liritiera, quì non rapporto (1) una ad una, viemaggiormente perchè assai poche son somiglianti alle nostre, e le sole tre, che son degne da commendarsi, e da aversi, cioè l'Infrantoja, la Coreggiuola, e la Morajuola, mercè le cure del dotto, e garbatissimo Signor Lastri (2) ho già detto di averle a uso pubblico introdotte in Provincia.

Se la Sicilia, come abbiám detto (3), si può dar vanto di aver avuto l'Ulivo persì da' tempi i più favolosi, ed i più rimoti, è da credersi di leggieri, che di presente ne debba aver diversissime varietà. Ad ogni modo però il rinomato P. Cupani ben intendente della

(1) Si ritrovano distintamente annotati in fine della Lezione sopra gli Ulivi, ed il loro frutto del Signor Proposto Lastri inserita nel suo anno rustico nono, per l'anno 1782.

(2) V. Parte I. Cap. X. in fin.

(3) V. Parte I. Cap. III. sul fin.

Botanica , e Siciliano , nel suo Orto Catolico non ne conta , se non che dieci , o undici , cui aggiungendo l' uliva *Murganzia* , anche celebre a' tempi antichi , secondocchè osserva il Sestini (1) , siegue , che sole dodici differenti maniere ne sono state descritte. E perciocchè sono diverse da quelle , che ha la Calabria cotanto prossima alla Sicilia , non fia discaro peravventura al Lettore , che io quì le adduca. Sono esse qualunque

I. L' uliva *Giarraffa* di color nero più di tutte maggiore , e più pingue , parte turbinato , e parte rotondo. E ve n' è un' altra più piccola, la quale chiamasi *Giarraffedda*.

II. L' uliva *Prunara* di forma , e grossezza non inferior della prima , ma più saporita di tutte.

III. L' uliva *Neba* di mezzana grossezza , alquanto rotonda , rossiccia , detta pure uliva *Bariddara di salarisi* , *scarmazzata* , seu *fiddata a culuri paulineddu*.

IV. Uliva di *Mazzara* di frutto simile alla *Neba* , immatura di color verde cupo , matura poi nera.

V. L' uliva con frutto simile all' anzidetta , rotonda , aculeata , nera , rossiccia , di poco provento , della pure uliva *a pizzu di corvu*.

VI. L' uliva *Vianculidda* , lunghetta , mezzana , acerba bianca , matura poi rossiccia.

(1) V. Sestini Lettere tom. V. Lett. XV.

VII. L' uliva più piccola dell' antecedente , detta uliva *Gaetana* , lunghetta , nera , alquanto turbinata , perloppiù rotonda , di tenue provento.

VIII. L' uliva *Nuciddara* alquanto sferica , nera , per il mezzo solcata.

IX. L' uliva minuta , racemosa , coracina volgarmente *Pidicuddara* , *oliva a rappa* , o *minutidda*.

X. L' uliva *nura ugghiana cu arbulu autu* un po più grossa dell' antecedente , oliosissima , e l' cui albero è di pedale alto. E vi è ancor la stessa , ma il cui albero è meno alto , onde detta *uliva nura cu arbulu vasciu*.

XI. L' *Agghiastru* , o sia l' uliva silvestre , o oleastro , delle quali coccole molti particolari fanno tirar l' olio pel loro proprio uso , e di cui in tutta la Sicilia si servon per gli Olii Santi.

Delle quali dieci , o undici maniere di ulive Siciliane sarebbe a desiderarsi la prima , perciocchè turbinata , non avendone veduta io mai una somigliante : la seconda per la grossezza , e l' sapore da regalarne le mense ridotta in concia , e la terza per la vedere così segnata in fette , com' è.

Venendo poscia a' Francesi certo è , che essi irono per le prime mercando dalli Latini , ed inerpicandosi a conghiettare onde ritrovar delle sorte di ulive , le quali uguagliasser per numero , e somigliassero quelle , che

il Columella avea specificato (1). Ma dacchè poi surse l'immortal Tournefort, e ridusse a metodo assai migliore la Botanica, crebbe il numero delle specie, o varietà delle ulive, e furono distinte l'una dall'altra per la differenza della figura, del colore, della grossezza, del sapor della polpa, e della qualità del liquore, che versano. Riguardo al numero le fece ascendere il Tournefort (2) fino a diciotto, includendoci l'oleastro. L'Autore, il quale distese poi nell'Enciclopedia l'articolo *Olivier*; con tuttochè si dicesse nato, ed abitante in un oleario Paese, non le fece crescer, che fino a diciannove, col sol divario, che omise la 6 e la 14 del Tournefort, e in iscambio vi aggiunse l'ulivo a foglia di busso, e l'ulivo di picciol frutto ritondo, e nerastro, che dicesi la *Salierne* (3). Di guisacchè numerando ancora la 6. e la 14 del Tournefort, va in conseguenza, che benchè attenti, ed industriosissimi li Francesi, pur non conoscevano, che intorno a venti generazioni diverse di ulive (4), di che per vero è a stupirne. Il Tournefort, che colanto viaggiò in Levante, non vi seppe colà scoprire veruna sorta, che differisse da quelle di Provenza, e di Linguadoca.

(1) V. Columell. L. V. C. VIII.

(2) V. Tournefort Institution. R. II. Class. XX. Sect. II. Gen. II. p. m. 598.

(3) V. l'Enciclopedia Artic. *Olivier*.

(4) Cioè le registrate nell'Enciclopedia, e la 6, e la 14 notate dal Tournefort.

Or da quanto finor si è detto ciascun comprende verissimo quel che io dissi, che follemente si è per taluni farneticato, per rinvenire a quali delle antiche ulive corrispondesser le ulive del proprio Paese, dovechè è cosa corta, che se tal fiata tra un Paese, e un altro si scambiano i nomi, il più delle volte si scambiano non i nomi, ma le ulive medesime; e avvien sovente, che sotto un istesso nome s'intenda quì una maniera di uliva, e s'intenda altrove un'altra maniera differentissima dalla nostra. Il confronto in fatti delle ulive di Provenza, e di Linguadoca con quelle della Toscana, dalla descrizione, che si ha dell'una, e dell'altra dimostra, che molto poche si rassomigliano tra di loro. E le une, e le altre confrontandole con quelle della Sicilia si vede chiaro, che son diverse, e diverse ancora, che quelle, che furon note a' Greci, ed a' Latini. E che si dirà confrontando poi le nostrali con le divise fin'ora? Si ammirerà la natura, che a tal proposito si è fatto quasi un piacere di diversificarle, e resterà comprovato in tutto, che ogni oleario Paese ha delle molte maniere di ulive tutte suo proprie, e soprattutto questa Penisola Salentina.

Alle prime invero io medesimo, nè niuno de' Salentini non conosceva quì, se non se otto, o dieci diverse maniere di ulive. Erano queste in fatti le più comunali tra noi. Ed io stesso pure mi lambiccava il cervello, per iscoprire qual delle nostre fosse la *Lici-*

nia, quale la *Sergia*, e quale alcun' altro delle riferite dal Columella. E siccome in Taranto è cosa certa, che la famiglia Licinia v' ebbe delli poderi, e soleva spesso abitare (1), così ivi pinchè altrove io facea cercare della uliva *Licina*, e tutte mettermi quì le maniere di ulive, che vi si trovano (2), non sapendomi immaginare, che una tal famiglia non avesse colà introdotta la maniera di uliva sua prediletta, ma tutto in vano (3). Così però mi riuscì di scoprire alcune maniere di ulive, le quali prima mi erano ignote; così cercando per la Provincia: così da anno in anno in questi nostri uliveti osservando mi è riuscito di rinvenirne non meno di cinquanta sorte diverse (4), e le anderò quì ad una ad una or dicendo, e parlerò poi di molte delle medesime,

(1) Forsi dacchè Taranto divenne Colonia Romana vi passò ivi un ramo di tal famiglia. Certo è, che vi si è scavata una lapida di Sesto Licinio Prisco sepoltovi. V. Delizie Tarantine del d' Aquino tradotte dal Carducci p. m. 86.

(2) Di tutte le specie, o varietà di Ulivi della campagna di Taranto io ne debbo la notizia, e professomi tenuissimo al Savio, e ga battissimo Cavaliere Signor D. Ignazio Marrese, che da anni in quà occupa in Lecce il posto di Amministratore Generale delle Dogane della Provincia con tanta di probità, e rettitudine, che sembra il suo stesso predecessore.

(3) La Villa detta ivi volgarmente *Lucignano*, corrotto forse da *Licinianum*, dovea soprattutto aver conservato qualche albero di *Licina*; ma non vi si è trovata niuna uliva somigliante alla Uliva Antica di Venafro. V. Delizie Tarantine l. c.

(4) Nè ho dubbio alcuno, che non ne ricangono delle altre ancora a me ignote. Vero è non però, che di parecchie, e parecchie io non ne ho trovato, che solo un albero, perloppiù nato forse spontaneamente.

alloracchè di preciso esaminerò quali sieno le ulive fornite di maggior quantità di olio, e quali il versan più delicato, e più fine, il che è stato uno de' più importanti miei scopi. Sono adunque le ulive da me finora scoperte in questa Penisola

I. L' uliva grossa ovale, detta quì *uliva grossa*, altrove *uliva di Spagna*, e da' Greci, e da' Latini *Orcas*, *Orchis*, *Orchitis* (1). Da' Latini si diceva pure *Orchemora*, o *Oliva grandis* (2). In Sicilia si dice *Uliva Prunara*. La sua polpa è piuttosto soda, per quanto può convenirsi ad uliva. Raggiuglia di peso ad acini circa 95, ed ha il nocciuolo assai striato, che pesa circa il settimo del peso totale. Versa un olio piuttosto fine, ma per riguardo alla quantità sta alla nostra uliva ogliarola come nove a quindici a molto dire (3). Buonissima in salamoja colta sul fin di settembre, allorchè comincia il suo verde a divenir verde biancastro; ed è sulle mense un buon fornagusto: ma gli Antichi la soleano anche strignere a ne aver l' olio (4). Vedine la figura nella Tav. I. fig. I. tolta dal naturale.

(1) *Orchades Olvae graeca etimologia: similitudine testicularum vocatae.* Isidor. l. c.

(2) Varron. de Lingua Latin. l. c.

(3) Pel confronto io ho sempre badato, che l' une, e le altre siano arrivate a nerezza. Così in tutti gli altri confronti, per sapere la quantità dell' olio, che versano le tali, e le tali altre sorte di ulive.

(4) *Orchis quoque, et radices melius ad escam, quam in liquorem stringuntur.* Colum. l. 5 C. 8.

II. L' uliva grossa di punta tronca da' Tarantini appellata *Uliva Cazzarola* , dagli altri Salentini uliva grossa da *cazzare bianco* , perciocchè tale la schiacciano , e la gettano in acqua , che la cambiano ciascuno giorno , e dopo tre o quattro giorni la condiscono con del sale , con delle frondi di arancio , e con del finocchio , per ne far' uso a tavola. Alcuni prima di salarla ne tolgono via il nocciuolo , come i Latini costumavano per l' *Epytirum*. Quest' uliva sarebbe da' Latini , e da' Greci detta anche *Orchite*. Ma se ella sia la stessa che li Spagnuoli chiaman *olivastro grosso di punta tronca* , nol saprei dire. Vedila al naturale Tav. I. fig. II.

III. L' uliva grossa ovale detta da' Peucezii *Sanguinesca* , e tra noi confusa col numero I. si differisce perchè è di punta più tondeggiante , e più polputa , di talchè il nocciuolo pesa intorno all' ottavo del peso totale. Ella è lunga linee 12 , grossa 9. Si suole indulcire sul fin di Settembre , ma se si lasci divenir vaja , ella è molto buona a mangiarsi scaldata , che sia sotto le ceneri. È anche questa dagli Antichi direbbesi *Orchite*. V. Tav. I. fig. III.

IV. L' uliva grossa fatta alquanto a pendente , che se si colga matura , e si riscalda sotto le ceneri , sente molto del muschio , il perchè rifiutasi dalle donne , che soggiacciono all' isterismo. È lunga linee 12 , grossa linee 8 e mezza , pesa intorno alli 90 acini: il nocciuolo

l' ha striato , e pesa 16 grani. Ella è poco oliosa. Si direbbe anche *Orchite*. Tutte le sorte di *Orchiti* sono soggettissime al baco , ma la *Orchite moscata* più di ogn'altra. V. Tav. I. fig. IV.

V. L' uliva grossa ovale , che si distingue soprattutto dalle altre , perciocchè il nocciuolo si somiglia all' uliva , siccome il nocciuolo di ogni altra sorta somiglia in tutto alla sua uliva , ma la cavità del seme , ed il seme stesso son piatti. È un po men lunga delle suddette , perchè ha linee 11 di lunghezza , e in grossezza 9. *Orchite* essa pure. Vedi Tav. I. fig. V.

VI. L' uliva grossa da me detta la *Angelica Palmieri*. Ha del buon sapore , se persi acerba si cuoca sotto le ceneri calde. Matura è anche buona a mangiarsi cruda. È lunga linee 12 , grossa 10 , ed alcuni anni suole venir butterata , o macchiata la pelle , come la pera angelica , e la macchia si trova pure impressa sul nocciuolo. Ella è ovale , ma tal fiata anche viene a pendente. Io l'ho detta l' *Angelica Palmieri* , perchè è di squisito sapore , perchè suol venir butterata , e perchè ne ho trovati soli tre alberi in tutte le nostre campagne , ed essi in una vasta *Uliveta* del Signor Marchese *Palmieri*. Tra tutte le ulive *Orchiti* suol' essere la più oliosa , poichè se le altre danno sedici once di olio per ogni ottavo di tumulo , la *Palmieri* ne versa persino a venti. V. Tav. I. fig. VI.

VII. L' uliva grossa fatta a pendente appellata in

Taranto *Uliva di Spagna*. Si suol' indolcirla, e conservarla poi in salamoja. È lunga linee 14, grossa 12, ma lo stesso albero ne suol produrre di varie grossezze, cosicchè alcune non giungono alla metà della dimensione assegnata, nè tutte sono a pendente, ma alcune ovali. E si direbbe dagli antichi quest' altra anche uliva Orchita. Sicchè vi sono tra' Salentini sette varietà di Uliva grossa, od Orchite. V. la fig. VII. Tav. I.

VIII. L' uliva grossa cordiforme appellata in *Permezzana*, la più grossa di tutte le ulive, che abbia io vedute, e la più bella alla vista, talchè a lei sola compete il nome latino di *Regia*, non si potendo a 'nim' altra dir, come il Columella se ne spiegò (1) *speciosissima*. È lunga linee 15, grossa linee 13: è polposissima, talchè pesa intorno li 200. acini, ed il suo nocciolo non ne ha più di venti. Graziosissima senza dubbio a mangiarsi; ma non so come risponda in olio, dacchè io n' ebbi sei sole da Monòpoli, donde è stata poi qui per innesto introdotta. E questa è l' uliva *Regia* anche del Rendella (2). V. Tav. I. fig. VIII., avvertendo, che è stata disegnata più piccola del suo solito.

IX. L' uliva in forma di limoncello, o piuttosto di frutto di cappero, detta in Monòpoli, donde è stata per innesto quì propagata, la *Limoncella*. È lunga linee

(1) De R. R. L. V. cap. 8.

(2) Lib. cit. C. I. columna 2 p. m. 132.

18, grossa linee 10, misurata nella pancia, dov'è più grossa. Buona a serbarsi in salamoja. Non mi saprei punto risolvere, se si dovesse ridurre alle *Orchite*, o pure a' *Radii* delli Latini; ma fu loro ignota di certo. Era acerba puranco quando io ne pesai dieci, che n' ebbi, e raggiugliarono a 180 granella ciascuna, e l' nocciolo a grani 22, perlocchè l'ottavo del peso totale. Ma annerandosi, poichè la polpa sarà cresciuta, il nocciolo no, si dee dire, che raggiuglierobbe d' intorno al nono. V. Tav. I. fig. IX.

X. L' uliva mezzolana appellata in Taranto *Uliva Mennella* assai propriamente, perocchè in cima ha una prominenzza, che somiglia un capezzolo di poppellina, da noi quì chiamata *mimma*, o *mimmedda*. L' uliva ha un nero non molto fine: lunga linee 10, larga 7, e se ha di peso i 60 grani, il suo nocciolo ne pesa 11, o 12, ed è solcato con linee dritte dalla base alla punta. Non è però troppo fornita di olio, perlocchè sta all' uliva Ogliarola come 3 a 4. V. Tav. I. fig. X.

XI. La suddetta sorta di uliva ha una varietà, che perchè più piccola io l'ho appellata la *piccola Mennella*. È lunga linee 9, grossa linee 6: di peso circa i 40 grani, e l' nocciolo tra i cinque e i sei. Per poco che tengasi sotto le ceneri calde, si fonde in bocca, ed è quasi dolce. Ed in quanto ad olio è all' uliva Ogliarola come 2 a 3. V. Tav. I. fig. XI.

XII. L' uliva mezzolana, che qui dicesi uliva *U-*

sciama, l' *Algiana* forse del Columella, quantunque Bodeo a Stapel (1) sospetti, che l' *Algiana* sia forse l' *Albigera* di Catone, Varrone, e Macrobio. È buona a mangiarsi scaldata. Pesa intorno a grani 42, e l' nocciolo fa il quinto del peso totale. L' olio, che versa, non è dei migliori, e circa al quantitativo sta all' *Ogliarola* come 6 a 7 e mezzo. V. Tav. I. fig. XII.

XIII. L' uliva mezzolana, che la dicono i Tarantini *uliva dolce*, siccome spesso suole riuscire, è formata a similitudine della pera, che i Francesi chiamano *Cassolette*. V. Tav. I. fig. XIII. Si trova questa sorta di uliva in Venafro, e vi è detta *Gliannara*: si trova in Toscana, e si conta per una delle *Morcaje*. Pesa per ordinario li 70 acini, ed il suo nocciolo, che è irregolarmente striato, 14. Produce un olio de' meno buoni, e ne versa poco. La quantità del suo olio sta alla quantità, che ottiepsi dall' *Ogliarola* stretta in misura pari come 5 a 6.

XIV. La uliva mezzolana detta in Tricase (Terra assai popolata tra Salentini) *Uliva Cerasola*, perchè al maturarsi rosseggia, ed è formata a pendente, come la fig. XIV. Tav. I. È lunga linee 14, e nella sua maggior grossezza ne ha 7. Bella a vedersi, e si dice, che

è buona anche in salamoja. Ma troppo scarseggia d' olio, e 'l produce ancor grossolano.

XV. La uliva mezzolana chiamata l' *uliva dolce di Barbarano* (1), che maturandosi acquista un color giugiolino vivo, e lucente, ma in fine poscia annerisce. È di figura ovale un po' bislunga, di 9 linee in lunghezza, e grossa 6. Suole spesso indolcir sull' albero. Si mangia scaldata sotto le ceneri, ma ha poca polpa, assai nocciolo. Pesa grani 42, il nocciolo grani 9 in 10. Ma è pochissimo oliosa, nè il suo olio è di perfezione. V. Tav. I. fig. XV.

XVI. L' uliva mezzolana nomata in Taranto *Cerasola*, perciocchè pria di annerirsi si veste di un color di ciriegia. È diversissima dalla *Cerasola* di Trecase num. XIV., e produce dell' olio di ottima condizione, ned è certo delle più sprovvedute. Sta intorno a ciò all' *Ogliarola* come 6 e mezzo a 7 e mezzo. Somiglia la uliva *Mennella* num. X., ma non ha poi quel capezzolo. Ha molta morchia. Pesa grani 50, il suo nocciolo da 10 in 11 grani: lunga circa linee 10, grossa linee 7. V. Tav. I. fig. XVI.

XVII. La uliva mezzolana da me chiamata *uliva albicocca*; poichè è composta come da due metà formate a cucchiajo, di talchè è lunga linee 10, ma per la grossezza da un lato ha linee 9, dall' altro 7, onde

(1) In Not. in Theophrast. de Histor. Plant. L. 4 cap. 3 p. m. 314 Colum. 2. Il Signor Sieuve all' incontro L. c. p. 7 porta qual cosa già indubitata, che l' *Algiana* sia l' *Uliva* di *Salon* nella Provenza; ma al Signor Sieuve non si dee prestar fede alla cieca.

(1) Piccola Terra del Capo Salentino.

siede sul tavolino dal lato più basso. È un' uliva sol di veduta, e da cibo, ma da olio no, perchè non è all' Ogliarola neppure come due a tre; e l'olio non è neppure di qualità da lodarsi. V. Tav. I. fig. XVII.

XVIII. L' uliva mezzolana, che i Tarantini nominano la *Spagnuola*, a differenza dell' uliva detta ivi di *Spagna*. La dicono forse così, perchè qualche Spagnuolo Aragonese colà capitato l' ha riconosciuta per quella, che nell' Aragona si dice *Uliva Real*. Ella è in fatti come l' *Uliva Real* di Aragona di polpa soda poco morchiosa, ed attaccata tenacemente al suo nocciolo (1). Lunga linee 13, grossa linee 9, divien rossastra, e soventi fiatte riman così senza punto annerirsi. Pesa circa grani 65, e l' suo nocciolo 11 e mezzo. Versa un olio molto eccellente, ma appena quanto la uliva Cellina num. XXXVII. V. Tav. I. fig. XVIII.

XIX. L' uliva mezzolana, che i Tarantini chiamano *Uliva Baresana*, a motivo forse, che da Bari vi giunse la prima volta. È un' uliva di un nero vivo, lustro, profondo, ma tenerissima, e morchiosissima di polpa, talchè stringendola al torchio ne schizza via la pasta qua, e là per le maglie delle gabbie a varie distanze, ond' è d' uopo di empierle a poca altezza, e di strignerle adagio adagio pazientemente, e impiegare più tempo, che per le altre sorte di ulive. Somiglia molto

(1) V. il Centiluomo Coltivatore tom. 17 lib. 8 p. 2 c. 9 p. m. 36.

l' uliva in tutta Peucezia appellata *Pizzutola*, se non è pure la stessa, siccome sembra. Lunga linee 10, larga pressochè 7. Pesa intorno a 50 grani, e l' suo nocciolo grani 9. Ella è oliosa al pari, e più ancora dell' Ogliarola, e versa un olio della maggiore finezza tra le ulive della Peucezia, e che resiste più al tempo, che la colà detta Cellina. V. Tav. I. fig. XIX.

XX. L' uliva mezzolana, che si trova quasi dappertutto, appellata quì la uliva *Pasola*, anticamente *Pausia*, *Posia*, e *Posea*, di cui non se ne conobbero, e non se ne distinsero le differenze, onde avvenne, che Servio facesse le maraviglie, perchè Virgilio la disse amara, e l' Sig. Grimaldi (1) motteggiasse il Rondella, che nominolla dolcissima (2). Ma il vero è, che all' odierna Pasola competono li caratteri, che gli Antichi avvertivan nella Pausia, soltanto escluso quel della perfezion dell' olio, che nell' odierna è pingue, e grossolano, e nell' antica era di egregio sapore (3). La Pasola suol essere primaticcia più di qualunque, ed è buonissima da mangiarsi, o un po rivolta sotto le ceneri calde, o soffritta con un po di olio in padella. Nè Giambattista Porta

(1) V. Istruzione per la nuova Manifattura dell' Olio p. 1 c. 4 seconda Ediz. p. 29 not. (a).

(2) *Habemus et prae dulces Pausiae. Prosper Rondella de Olea, et Oleo.*

(3) V. Columell. de R. R. lib. V. cap. 8.

appo del Bodeo a Stapel (1), ned il Rendella (2) fanno alcun dubbio di crederla la stessa, che la *Pausia*. Se ne ritrovano però di due sorte per la figura, la tonda, e l'ovale; è di due sorte eziandio pel sapore, la tonda dolce, e la ovale dolce; la tonda amara, e la ovale amara. La ovale è lunga linee 10, grossa linee 7; pesa intorno a 60 grani, con nocciolo striato, che appena forma la sesta parte del peso totale. V. Tav. I. fig. XX.

XXI. La uliva mezzolana, che si dice eziandio *Pasola*, ma *Pasola* ritonda. E vi è la dolce, e vi è ancor l'amara, come abbian detto. Tra tutte è la più sollecita a maturarsi, persi della *Pasola* ovale. È lunga linee 8; grossa 7. Per tutto il resto è come la ovale suddetta. V. Tav. I. fig. XXI.

XXII. L'uliva piccola tondeggiante, come nella Tav. I. fig. XXII., quì tra noi passa ancora per una *Pasola* piccola; e se ne fa lo stesso uso, che delle altre pasole.

XXIII. L'uliva mezzolana bislunga, aguzza, falcata, che tra noi dicesi *Uliva Cornolaria*, o *Corniola*, e dalli Latini indubitamente detta *Radius*. Non vi ha forse maniera di uliva, che io sappia, la qual sia solita di variare cotanto nella figura, quando ella varia questa

(1) L. cit.

(2) L. cit.

sorta di uliva, secondo i varii Paesi. In Venafro è bislunga, ma non aguzza, e ve n'ha di due sorte, cioè la grande, e la piccola (*Radius*, e *Radiolus*), che vi si appellano di presente la *Circelluta* di prima, e la *Circelluta* di seconda specie, forse ivi ancor rimanendo corrotto l'antico nome addotto dal Columella (1): *Kerkis* in Greco è lo stesso appunto che *Radius*, intorno a che oltre l'incomparabile nostro Giambattista Morgagni (2), ha eziandio scritto il Pontadera (3). Tra noi è bislunga, acuzza, ma gobba dal lato ove guarda il cielo, falcata, e concava verso terra. E ne abbiamo anzi tre varietà; la maggiore, la minore, e la piccola, come or ora diremo. La maggiore è lunga linee 12, grossa linee 6, ed il suo nocciolo sta alla polpa siccome 9 a 50. È al naturale nella Tav. I. fig. XXIII. A fronte della nostra *Ogliarola* la *Corniola* scarseggia di olio, ed olio, che indugia più a depurarsi; ma ha di poi il pregio di mantenersi illeso più di ogn'altro. Io l'ho trovato dolcissimo, persi dopo i cinque anni. Ella all'incontro è amarissima di sapore, ma posta in concia come le ulive Celline, non sol le pareggia, ma ancor le supera nella grazia (4).

(1) L. cit.

(2) L. cit.

(3) Nelle note al Lib. V. del Columella not. 8.

(4) Non è dunque delle nostre, come dicea il Columella delle *Lutine* (Lib. de arborib. c. 17), che *neque usa, neque oleo sunt tam gratas*.

XXIV. La uliva mezzolana simile alla testè detta , ma un po più panciuta , e più corta , da me intitolata *Uliva Corniola di seconda specie*, è da ascriversi ancor tra *Radii* de' Latini. Ha linee 10 in lunghezza , 7 in larghezza , e sta la sua polpa al nocciolo come son 5 a 2 (1). Puonia essa pure a salarsi nera , siccome le ulive Celline , ma è meno oliosa della Corniola maggiore. V. Tav. I. fig. XXIV.

XXV. La uliva piccola detta *Uliva Pasula* a mio giudizio è una varietà dell' uliva Corniola , ma perciocchè perlopiù non annera , senza appassirsi , e indoleirsi persi sull' albero , quindi appellasi *Uliva Passula*. Rara sorta di uliva invero , se non altro in questa Penisola , dacchè finora non ho notizia , se non di due , o tre soli innesti della medesima in Taranto. È più oliosa delle altre ulive Corniole. Lunga linee 9 , grossa 6 e mezzo , ha un nocciolo quasi liscio , ed è alla sua polpa come 1 a 7 e mezzo. V. Tav. I. fig. XXV.

XXVI. Una varietà di uliva Corniola potrebbe dirsi anche quella , che io ho intitolata la *uliva fallace*. La sua figura di fatti ci inclina molto. Io l' ho detta *fallace* , perciocchè bella a vedersi , lustra , e nerissima , non è poi buona , che in concia umida , o salamoja ,

(1) Il nocciolo di ogni uliva è della figura della medesima uliva , e però ve n' ha de' tondi , de' tondeggianti , degli ovali , de' bislungi , e degli acuti. Quel però dell' uliva corniola è così aguzzo , e sottile in punta , ch' è quasi come una lesina.

perciocchè a strignerla non vi è uliva , che produca men di olio (1). Ella è un po bislunga , e alquanto gobba da una parte , e falcatuccia dall' altra. Pesa intorno a' 40 grani , e l' suo nocciolo appena 6. Ella è amarissima , benchè matura ; ma la mandorla del suo nocciolo , che pesa un granello , e meno , è di sapor dolce. V. Tav. I. fig. XXVI.

XXVII. L' *uliva tonda di Galatone* lunga linee 8 , grossa linee 7 , col nocciolo quasi liscio , che pesa il quarto di tutta l' uliva. Non è nè la *Ritonella* del Val di Novi , nè la *Ritonella* di Teano. Di quelle si mette a cielo la copia dell' olio , che versano , ma la nostra per contrario è scarsissima. Non si può dire nemmeno nè l' *Aglaudau* di Provenza , nè molto men la *Salierne* , quantunque sieno ambedue ritonde. L' albero di *Aglaudau* regge molto alla rigidezza del freddo (2), la nostra no : è fertilissima la *Salierne* (3) , e tra noi la nostra produce poco. Sembra in somma un Ulivo spontaneo , che ritien molto dell' oleastro. V. Tav. I. fig. XXVII.

XXVIII. Ogni ulivo , che quì ci nasca spontaneo (fosse egli Ulivastro , o pur fosse preciso Ulivo , e legittimo) si appella *Termate* , quasi in memoria , sebbene impropria , della voce latina *Termes*. E dove il frutto , che poi produce , sia alquanto grosso , si suole dir

(1) Riguardo a ciò non ne ha il terzo dell' uliva Ogliarola.

(2) V. il Gentiluomo Coltivatore lib. c. p. m. 32, Sieuve l. c.

(3) V. l' Enciclopedia alla voce *Olivier*.

Termetone. Così l'uliva della Tav. III. fig. XXVIII. , perchè deriva da un albero , il quale è un Ulivo , che è posto in un' antica siepe, e sembra nato spontaneamente , pesa grani intorno a 55 , è lunga linee 9 , grossa linee 7 e mezza, di figura un po' tondeggiante , e l' suo nocciolo è a un di presso la quinta parte del peso totale , appellasi *Termetone* , e da me *ulivastrone*. Annerandosi prende un nero assai cupo , e lustro più dell' uliva Ogliarola : è di polpa soda , e buona alla mensa, se sia per poco tenuta sotto le ceneri calde ; ma versa un olio assai ordinario , ed in quantità alquanto scarsa.

XXIX. Non dissimile di figura , e di colore alla precedente , benchè un tantino più piccola è l' uliva da me intitolata la *Ulivastrona dolce* , a motivo , che nerreggiante essendo ella è dolce, ed assai diletta al palato (V. Tav. II. fig. XXIV.). È lunga 8 linee , grossa 7 , e però tondeggia come la precedente. Pesa d' intorno a grani 40 , e l' suo nocciolo grani 6. L' Ulivo che la produce è nato spontaneamente , perchè è nel mezzo a una folta , ed antica siepe.

XXX. Soglio io chiamare la *Palmierina* un' uliva tra piccola , e mezzolana , lunga pressochè 10 linee , e grossa 7 , in figura ovale , ma un poco aguzza alla punta , e l' di cui colore è prima rosseggiante , poi nero. Fu riuvenuta da me negli anni dietro entro un de' vasti Uliveti Palmieri , e fu da me detta Palmierina, per la distinguere dall' Angelica Palmieri descritta al

num. VI. La pianta , che la produce , è di molto an-nosa , e di poca procerità. Ha il pregio di versare dell' olio di singolare bontà , benchè in minor copia della Ogliarola. Pesa intorno a' 50 grani , e l' nocciolo , ch' è quasi liscio , ne pesa 10. V. Tav. II. fig. XXX.

XXXI. La uliva mezzolana *Pasola color castagnino cupo* è di grossezza , e di figura simile alla Pasola , ma ha la proprietà di esser dolce , e di colore castagnino cupo , nè mai si annera. È lunga linee 9 , larga linee 7 , e l' suo nocciolo è quasi il sesto del peso totale. V. Tav. II. fig. XXXI.

XXXII. La *uliva a ciocca* , così detta , perchè l' albero allega le ulive a ciocche , tre , quattro , e cinque per ciocca attaccate a corti pedini. Lunga linee 7 e mezza , grossa linee 5 , appuntita , di peso intorno ad acini 38 , col nocciolo anch' esso appuntito , e di peso acini 6 e mezzo , si direbbe di dipendenza della *Corniola*, o *Radius*; ma versa un olio finissimo, e in copia come la uliva Cellina (V. appresso nel num. XXXVII.). Dond' è stato, che io l' ho ita per innesto moltiplicando, siccome ho fatto di tutte le altre estere , o nostrali , che ho ritrovate di meritarlo , chi pel sapore dell' olio, chi pel colore , o per la grossezza del frutto, e chi per la copia dell' olio , di cui son ricche. V. Tav. II. fig. XXXII.

XXXIII. La più bella a vedersi tra le diverse piccole ulive , ella è senza meno la uliva, cui posto ho il

nome di *Uliva Ciriagiola*, o *Ciriagia*, ed è disegnata nel num. XXXIII. della Tav. II. Ma la figura non mostra, che la grossezza, e l'ritondo del frutto, non già quel solchetto superficiale, ch'esso ha da una banda, nè la vaghezza del suo colore, il quale quando esso invaja è da un lato, come di cera vergine, e di un rosso ciriagia dall'altro. Di guisa che il suo albero ben si conosce alle frondi un Ulivo, ma dalle frutta si prenderebbe per un Ciriagio. Dura molto di tal colore, poi in fine annera. È lunga 8 linee, larga 6, di peso intorno a 45 grani, e l' nocciolo 7 e mezzo, poco striato. La pianta è unica, e nata certo spontaneamente. Oltre il pregio poi della vista, l'uliva possiede anche quello di produrre dell'olio il più fine, che io mi abbia visto; ma quanto alla copia sta all'Ogliarola, come son 5 a 6. Questa uliva è soggettissima al baco.

XXXIV. L'*uliva Castelaneta*, così detta a motivo che di là un contadino ne portò una mazzetta, e fu qui innestata. Ella ha in lunghezza linee 10 e mezza, ed è grossa 6 linee e mezza. È ovale, lunghetta, e quantunque nera è amarissima. L'albero, che la produce ha le frondi un po più lunghe, più piane, più doppie, e più coriacee degli altri. È abbondante di olio al pari dell'Ogliarola. V. Tav. II. fig. XXXIV.

XXXV. L'uliva da me chiamata l'*uliva a racimolo*, perchè viene in racimoli di quattro ulive ciascuno, attaccate a piccole code. È di un bell'ovale, lunga linee

10, grossa linee 6 molto nera, ma senza lustro, ed ha di peso intorno a 45 grani, ma il nocciolo soli 7. La pianta quando allega se ne stracarica in filze talora lunghe due palmi. Non è molto oliosa però. V. Tav. II. fig. XXXV.

XXXVI. L'uliva, la quale appellasi *uliva Manna*, a cagion del suo dolce sapore, è una piccola uliva, che quando annera non è dissimile nè per la figura, nè pel colore dalla nostra uliva Ogliarola, ma la distingue la sua dolcezza, e l'essere meno oliosa dell'Ogliarola. Si trova in Taranto. È lunga linee 8, larga 5, un po aguzza, e talvolta pure un po po falcata. Il nocciolo pesa il quinto del peso totale. V. Tav. II. fig. XXXVI.

XXXVII. L'uliva della fig. XXXVII. (Tav. II.) è la nostra uliva detta *Cellina legittima*, la quale vien grossa linee 6, lunga 8 in figura ovale, di un nero vivissimo, e lustro, quandocchè sia perfettamente matura, ma prima della total maturezza ella è nera sì, ma appannata come di un vel trasparente argentino. Così argentina è amarissima, ma dissipato quel velo, è soventi fiata buona a mangiarsi anche cruda. Pesa presso li 40 acini, e l' suo nocciolo è presso al quarto del suo peso totale, e durissimo; di tal che sovente resta sano, ed illeso dalla macina. La pianta, da cui proviene, suole elevarsi, ed esser più vasta della Ogliarola: ha de' rami dritti, legno più duro, ed è men

soggetta alla brusca. Si appella con varj nomi, secondo i varj Paesi; dove *Cellina*, dove *Morella* (1), ove *Casarella* (2), ove *Saracena* (3), ove *Seuranese* (4), ove di *Nardò* (5), ove di *Lecce* (6), ove *Cascia*, pronunziando il *scia* come *cha* francese, e ove *Gasciola* (7). È diversa dalla *Cellina rossa*, e dalla *Cellina nera* di Vitigliano, diversissima dalla *Cellina* della Peucezia. Buona, e solita da salarsi, quando è matura: fa del buon olio, ma che di sovente s'irraucidisce più presto dell'olio dell'Ogliarola, ma ne scarseggia moltissimo (8). È questa forse è l'uliva di queste contrade, che sotto il nome di *Olea Calabrica* si proponeva dal Columella, per farla in concia della *sirapa*, di che

(1) Il Sig. D. Cosimo Moschettini (Della Brusca 2. Edizione pag. 20 mi ha accagionato di errore di aver io confuso la *Cellina* con la *Morella*, che nel suo paese son due ulive diverse. Ma io nella mia Memoria sopra i saggi diversi di olio, messi come io offerta alla Imperatrice delle Russie not. 51 non ho detto, che in Martano di lui Patria la Uliva *Cellina* si chiamasse *Morella*; ho detto, che oltre i varii altri nomi, coi quali nella Provincia suole chiamarsi, si chiama ancora *Morella*, e così in fatti in diversi Paesi essa va chiamata. In Corigliano Terra confluente con Martano lo stesso è dire *Morella*, che dir *Cellina*.

(2) Cioè nei contorni di Lecce.

(3) Cioè in alcuni Paesi della nostra Grecia Salentina.

(4) Così in Martano medesimo.

(5) Così in Taranto.

(6) Così nella Peucezia.

(7) Così tra di noi, ed altrove nella Provincia.

(8) Costantemente se l'Ogliarola frutta come 30, la *Cellina* non frutta più di 20.

vedi nel Capitolo antecedente la nota (4) pag. 224.

XXXVIII. La medesima uliva *Cellina*, ma che però vien più piccola, e men polputa, e versa eziandio men di olio, che l'antecedente. Perciò quella io la dico la *Cellina legittima*, e questa la *termetara*, poichè *Termete* qui vuol dire *Olivastro*, e però val dire la *Cellina* che ha molto dell' *Ulivastro*. Lunga linee 7, e grossa linee 5; ha il nocciolo, che forma il quarto di quanto pesa essa uliva. V. Tav. II. fig. XXXVIII.

XXXIX. Vi è in Taranto una sorta di Uliva appellata *Inchiasta*, la quale è pure anch'essa un'uliva *Cellina*, ma che vien più polputa, e più grossa della *Cellina legittima* (num. XXXVII.), e però viene preferita alla medesima, per metterla in salamoja (1). È lunga presso a linee 10, grossa 6 e mezzo, e così essa, come la *Cellina legittima* (num. XXXVII.) son morchiosissime, e macinate, e poste sotto al torchio la loro pasta ne suole qua, e là schizzar via per le maglie delle gabbie. È al num. XXXIX. dipinta; ma per isbaglio fu disegnata men grossa, e men lunga del naturale.

XL. Un'altra maniera di uliva appellata *Cellina* pure è nella Tav. II. fig. XL. Si distingue perchè raro

(1) Si coglie, che sia matura: si monda dalle ulive guaste, o abortive, e da ogni lordura; si tiene infusa per sei, o sette giorni nell'acqua, che si va cangiando ogni di, e poi si rimette nelle mezzine di creta cotta, e vernicate, che nuoti entro salamoja con delle cimoline di lentisco, di arancio ec., e così si conserva generalmente per tutto l'anno.

annerata perfettamente, ma divenuta rossastra, così rimane sino alla fine, e non annerisce, se non quando sia maturissima. Io l'ho detta *Cellina rossa* di Vitigliano; sebbene per la figura, e per la grossezza non si somigli con la Cellina.

XLI. Nella fig. XLI. della Tav. II. si scorge la uliva, che in Vitigliano va detta impropriamente *Cellina* anch'essa. Nè si distingue dalla ivi detta Cellina rossa, se non perchè non arrossisce come l'antecedente, ma divien tosto nera. L'una, e l'altra sono vantate per molto olose, ma io le ho trovate anzi più scarse della vera Cellina.

XLII. È nella fig. XLII. della Tav. II. delineata una sorta particolare di uliva, che io chiamar soglio la *uliva tardiccia*. Nè mi è riuscito incontrarne, che un solo albero nato forse spontaneo. Egli è di grande procerità, e le sue foglie alla disposizione, al colore lo fan da lungi sembrare non un Ulivo, ma un Elce. La uliva è lunga linee 9, grossa 6, fatta alquanto a pendente, e un po' aguzza, ma ha poca polpa. Ella sta al nocciolo come stan 36 a 7 e un quarto. Non invaja, se non nel Gennajo, annerisce nel Marzo, e talora pure più tardi. Ma è poco olosa, e l' suo olio è il peggior di tutti, ed è soggettissima al verme. Nel 1787 niuna uliva non ebbe il baco, se non che la tardiccia.

XLIII. La uliva Ogliarola così detta in tutta questa Penisola si vede delineata nella fig. XLIII Tav. II. El-

la è qui la uliva la più comunale (1), tutta propria di queste contrade, la più antica, e la più olosa tra tutte le altre, che qui si ritrovano (2). Non sembra esser altra, che questa la uliva, che dagli Antichi appellavasi *Olea Salentina*. L'albero, che la produce, è di legno il più dolce; è di rami ordinariamente non dritti, ma che a distanza di due, o di tre palmi più, o meno fanno angolo, e camminano in *zigzag*, come i Francesi sogliono dire; e che aman di essere molto spesso rinnovellati col taglio, e si riproducono facilmente. È di fronde lanceolata, ma più sottile, e di colore più dilavato, che le frondi di Ulivo Cellino. Il più di tutti, se pure non è egli solo, che va soggetto alla brusca. L'uliva poi maturandosi prende un nero, per così dire, di Barberia, dovechè la Cellina l'ha di Guinea, e suole sul primo suo annerire divenir meza, talchè le donne raccogliatrici le furan via, empiendosi buona la tasca. È lunga linee 9. larga linee 6, poco aguzza, nè sempre, e tal fiata pure un po' falcatuccia. Pesa fra i 35, e i 40 acini, ed il suo nocciolo presso a 7, nocciolo liscio, nè molto duro a confronto col nocciolo di Cellina. Sog-

(1) Tutto l'Uliveto della Penisola si può dir di Ogliarole. Vero è però, che a fuggire la Brusca da anni in qua s'è introdotto in alcuni Paesi di cangiarlo per l'incosto in Cellina.

(2) Solamente la Uliva detta di Castelaneta, e la Baresana io ho ritrovato, che versan dell'olio in quantità, come la Ogliarola. Di tutte le altre poi chi le sta come cinque a sei, chi come due a tre, e chi come nove, come otto, e come sette a quindici, ed alcune anche meno.

getta al baco pure più, che non è la Cellina; avvien talora, che ne sia quasi tutta rosa, e tarlata. E si può essa dividere in tre diverse varietà cioè la descritta, e le due seguenti.

XLIV. La *Uliva Ogliarola giuggiolara*, così detta, perciocchè viene più tondeggiate in punta, e più grossa, che l' antecedente, ma del resto è pel fruttato la stessa. V. Tav. II. fig. XLIV.

XLV. La *uliva Ogliarola termetara*, ch'è assai più piccola, e men polputa, e meno oliosa della Ogliarola fig. XLIII., e per ordinario suol essere più noccioluta, e più aguzza, come nella fig. XLV.

XLVI. L' *uliva Infrantoja di Toscana*, che avendone io fatto venire due arbuscelli, l'ho resi indigeni insieme co' due seguenti, e nazionali di questa nostra Provincia, perchè a detta del Trinci *gli ulivi di questa razza si guarniscono naturalmente di maggior quantità di rame, e di legno, e da frutto: fanno più ulive, più belle, e più grosse; e queste fanno più olio, e molto migliore di tutte le altre; e fruttano quasi ogn' anno* (1). Il che vero essendo noi avremmo una razza di Ulivo la migliore tra quante mai se ne trovano. Io ho veduto l' uliva, perchè gli arbuscelli mi han già prodotto, ma non in copia da poterne fare sperienza. È un' uliva mezzanella ovale, lunga linee 9, e grossa

(1) Trinci. Trattato degli ulivi cap. 1.

linee 6, quando è annerita. Pesa 60 grani, e l' suo nocciolo acini 10, non istriato, ma liscio. V. Tav. II. fig. XLVI.

XLVII. L' *Uliva Morajuola di Toscana* resa similmente indigena di questa Penisola, come la precedente, e il cui albero il Davanzati assicura (1), che ama di esser potato, perchè vuole star *largo, chiaro, in vermene, altrimenti non allega*. La uliva, che produce ha un nero cupo, ma non già lustro, nè vestito del velo argentino, siccome l' ha la Cellina. Pesa intorno a 60 grani, e lunga linee 9, grossa 7, di figura quasi a pendente, e l' suo nocciolo sta alla polpa come 1 a 6. Non so però quanto oliosa, perchè il poco numero, che l' arbuscello me ne ha prodotto, non è stato capace di essere sperimentato neppure con il torchietto di ferro. V. Tav. II. fig. XLVII.

XLVIII. L' *uliva Coregiuola di Toscana* resa anche qui indigena, come le due antecedenti, provvien da un albero, che al pari dell' *Infrantoja* schifa di esser potato, è alligna, e fa pruova ne' luoghi, ove il freddo è un po' penetrante, ed acuto. Rari in vero sono que' siti di tal natura in questa nostra Provincia. Ma ad ogni modo egli giova, che sieci. Assai ben sarebbe, ch' ei ci fosse nella Daunia, nell' Apruzzo, e nella Calabria da rivestirne que' siti montuosi, dove non vi al-

(1) Nella Coltivazione Toscana.

ligna niun' altra sorta di Ulivo. La sua uliva è d' intorno ai 35 acini , lunga linee 8 , e grossa linee 6 , un po' tondeggiate , col nocciolo poco striato, e di peso 6 acini. Non so ancora nemmeno del suo olio. V. Tav. II. fig. XLVIII. (1).

XLIX. La *Ulivetta* è un' uliva più piccola della *Ogliarola* , sebbene in quanto alla forma ci si somiglia. È grossa che raguglia a 25 acini, ma ha cinque parti di polpa , ed una di nocciolo , il quale è liscio perfettamente. È anche più tenera , e più morchiosa dell' *Ogliarola* , e contiene molto men di olio , perchè ci sta come 4 a 7. Il suo albero sembra nato spontaneamente ed ha la fronda più piccola dell' *Ogliarola* , e più chiara, e più delicata. V. Tav. II. fig. XLIX.

L. L' *uliva Battiloro* così da me appellata , perchè il primo , che me la facesse vedere fu il Signor Marchese Battiloro , che col Procaccio me ne mise alcune in una scatoletta , per saggio dalla sua Terra della Rocchetta nella Campania. L' albero , da cui deriva , ha la cortecchia di color verde gajo , e produce ulive altre di grossezza mezzolana ovale ; ed altre , e in massimo numero piccioline , come un granel di vecchia , con il

(1) Giova avvertire , che siccome il detto Ulivo Coregiuolo è un piccolo arbucello al pari dell' *Infrantojo* , e del *Morajuolo* , così le loro ulive forse sono anch' esse adesso più piccole , che non saranno quando poi l' albero prenderà l' aria di adulto.

nocciolo quanto il capo di uno spilletto. Le quali piccole ulive , se si colgano mature , e si stringano a parte , accerta il Signor Marchese, che versan dell' olio stupendamente. Ned in vero è da aspettarsi , che caggiano , perchè la lor picciolezza non permetterebbe , che siano raccolte. Cotal sorta di Ulivo però non si può dir , che sia bifero , come in principio fu da me detto , poichè non fiorisce in due tempi diversi , l' uno per le ulive mezzolane , l' altro per le piccole , ma in un grappolo stesso la prima uliva , che vi si scorge , è la mezzolana , poi quattro , o cinque son piccole. Tal fiata pure tutto il grappolo è di piccole ulive. Egli n' è ito propagando coll' innesto la razza nella Terra suo feudo , e ne mise a me gli anni dietro delle mazzette , le quali perocchè mal cantelate , mi pervennero secche , e inutili affatto. Ma caso si diè l' an passato, che di un Ulivo siffatto se ne rinvenne un albero in uno degli Uliveti di Gallipoli , ond' io posso contar questa singolare maniera di uliva tra le molte , che ne ho osservate in questa Penisola. V. Tav. II. fig. L.

Sono dunque non men , che cinquanta diverse maniere di ulive finora note nel Salentino. E se si volesse anche aggiugnervi l' *Aurina* , e la *Resciola* di Venafro , e la *Cellina* della Peucezia , da me per la copia dell' olio , che versano introdotte tra' nostri Uliveti , com' è ragione , che vi si aggiungano , non ne avremo men di cinquantatre , non senza giusto motivo di creder-

ne delle altre a me non peranco palesi (1).

Meno palese per altro io potrei dir, che mi sia l'Ulivo detto da Pierantonio Micheli *ulivo di tre volte*, perocchè mignola, e fiorisce tre fiato l'anno, e produce certamente, ed allega due. Ed è appunto l'uliva, che l'anzidetto Signor Marchese Battiloro mi avisò trovarsi in Ciorlano Terra poche miglia distante da Venafro, soggetta al Signor Marchese di Laurenzana, e sosteneva, che l'albero mignola, e fiorisce, e sfiorisce ogni mese, dal mese di marzo fino a tutto novembre. Ma l'Illustrissimo Signor D. Andrea de Lucia oggi degno Vescovo di Calvi pienamente a mie preghiere informatosi mi assicura, siccome ho detto, che mignola, e fiorisce tre volte, ed allega due sole, siccome l'uva, che noi diciamo di tre volte. La corteccia dell'albero non è cenerognola, come la corteccia degli altri Ulivi, ma di colore nerognolo. Io non ho vedute di tali ulive, ma spero, che Monsignor suddetto mi favorirà di procurarne, e trasmettermene una dozzina a vederle, e poi mi provvederà in tempo opportuno di mazzette atte all'innesto, perchè è per vero una rarità.

Potrebbe intanto taluno sottilizzare, ed oppormi, che l'uliva Cellina *Termetara*, e la cellina *Inchiasta*: L'uliva Ogliarola *Termetara*, e la Ogliarola *Giuggiola-*

ra sono state da me impropriamente contate per maniere a parte di ulive, poco, o nulla cooperando la maggiore, o minor piccolezza delle medesime a differirle dalla Cellina, e dalla Ogliarola legittima. Ma oltre la maggiore, o minor grossezza, ch'esse hanno costantemente, vi è pure, che la proporzione tra la lor polpa col loro nocciolo è diversa dalle legittime, e recan di olio costantemente una minor quantità, perciò mi è paruto di doverle dividere tra di loro. Pure se si volessero confondere con le legittime, sempre è certo, che di presente abbiam note in questa Penisola delle antiche quarantatre specie, o varietà diverse di ulive, a cui l'*Aurina*, e la *Resciola* di Venafro, e la *Cellina* della Peucezia, e la *Infrantoja*, e la *Morajuola*, e la *Correggiuola di Toscana* aggiungendo, formeranno nientemmen di quarantanove.

Or dopo di aver parlato una ad una delle diverse maniere di ulive, che in questa Penisola si ritrovano, giusto è, che si passi a dir della lor comparsa, del loro aumento, delle loro fasi, e del lor vero stato di maturezza, per indi andarle secondo i gradi sperimentando riguardo all'olio, che versano. Sia dunque

(1) Si converrebbe girar tutti gli Uliveti della Provincia per ne parlar appuratamente.

ESTRATTO DA:

Giovanni Presta

Opere

Volume II

A cura di Hervè A. Cavallera

Edizioni del Grifo – Lecce - 1989